

PREGHIERE

Nel presentare questa raccolta di repertori di tradizioni orali ci è sembrato importante non trascurare le preghiere, sia perché, facendo parte dell'oralità, sono state di fatto oggetto della nostra ricerca, sia perché nel quadro generale delle tradizioni un posto significativo occupano gli studi sulla religiosità.

Come tutti gli altri atti di devozione, la preghiera è il mezzo attraverso il quale ci si rivolge alle divinità in cui si ha fede: pregando si esaltano i loro nomi e le loro qualità, si invoca la loro protezione e il loro aiuto, si ringraziano per un favore ricevuto, si offrono i propri sacrifici e le proprie azioni, stabilendo spesso con essi un rapporto di tipo *do ut des*.

Seguendo la distinzione operata da Brelich¹ possiamo dire che esistono preghiere occasionali, periodiche e abituali. Le prime sono legate a situazioni di crisi difficili da risolvere (per es. malattie o catastrofi); le seconde alle crisi ricorrenti nei momenti salienti dell'anno (per es. inizio o fine attività lavorativa), del mese (per es. novilunio, plenilunio), del giorno (per es. risveglio, pasti, sera); le ultime, infine, non sono legate ad occasioni particolari ma trovano il loro fondamento nelle difficoltà esistenziali vissute quotidianamente. Esistono inoltre le preghiere di ringraziamento e gli inni: questi ultimi esprimono l'adorazione e l'esaltazione delle divinità adorate.

Di vario tipo si presentano anche le preghiere che formano questo capitolo: da quella recitata per l'anima di un defunto a quella cantata in occa-

1) Cfr. A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma, 1966, p. 42.

sione della festa del Santo Patrono, dalle brevi strofe pronunciate al momento della comunione alla storia della passione di Cristo, da quelle che si recitano prima di coricarsi a quelle di Natale. Accanto a queste trovano posto anche tutti quei testi, recitati per lo più dai bambini, che presentano un andamento simile a quello delle filastrocche ma che, essendo di argomento religioso, possono essere considerati alla stessa stregua delle preghiere.

Siamo consapevoli che il materiale che segue, da solo, non è sufficiente a mettere in luce i molteplici aspetti che la religiosità di un gruppo presenta. Ma d'altra parte è pure vero che questi *materiali di base* possono rappresentare uno stimolo per indagini e studi sulla religiosità, prevedendo per il futuro ricerche approfondite in questa direzione.

Ci siamo resi conto, per esempio, che da alcune delle preghiere qui riportate emerge la volontà delle classi popolari di esprimere un tipo di devozione non conforme a quella che la Chiesa, dal Concilio di Trento in poi, proclamava e di cui richiedeva l'osservanza.

Prendiamo ad esempio la "Diosilla" che, come detto nella nota, è un rimaneggiamento del *Dies Irae* latino. Ci si potrebbe domandare come abbia potuto resistere, ed arrivare così fino ai giorni nostri, nonostante i controlli esercitati dalla Chiesa post-tridentina sulle espressioni estranee alla disciplina conciliare.²

La prima e più evidente risposta può essere data dal fatto che il latino non era alla portata di certe classi sociali che cercarono quindi di trasformare il testo di questa preghiera in una versione comprensibile. Ma questa spiegazione non sembra essere esauriente dal momento che si continua a recitarla anche quando le preghiere della liturgia non sono più in latino.

Potremmo dunque tentare di trovare una risposta proprio nel fatto che queste preghiere, tramandate oralmente di padre in figlio, sono un'espressione individuale, privata o per meglio dire "familiare",³ della fe-

2) "La Chiesa cercò di costruire l'omogeneità culturale dei suoi ministri attraverso la progressiva riduzione degli elementi eterodossi, eretici o «superstiziosi» che fossero, e mediante la crescente specializzazione di ruoli e funzioni religiose. Cfr. L. Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino, 1981, p. 912.

3) Nel senso che il recitarle da parte degli adulti e l'apprenderle da parte dei figli avvenivano all'interno della famiglia e non in situazioni pubbliche.

de e si presentano quindi ben più radicate e più difficili da modificare di altre espressioni che hanno caratteristiche pubbliche e collettive e perciò più facilmente raggiungibili dalla Chiesa.

Un'altra risposta ci sembra poterla individuare nel fatto che la "Diosilla" essendo una preghiera recitata per l'anima di un defunto è legata a uno dei tre momenti - Battesimo, Matrimonio, Morte - che segnano il passaggio nella vita di un individuo da uno *status* ad un altro.

I riti di passaggio rappresentavano per i membri di un gruppo sociale l'occasione per riconoscere e legittimare ritualmente e collettivamente il cambiamento portato da una nascita, da un matrimonio, o da una morte ed offrivano anche, come nel caso del battesimo e ancor più del matrimonio, l'opportunità di istituire alleanze all'interno del gruppo stesso. Quanto si svolgeva durante i riti di passaggio era talmente sentito e ben radicato nella mentalità della gente che vi prendeva parte che a lungo si tentò di mantenere questi rituali autonomi e staccati dalla Chiesa. "(...) l'assunzione da parte di talune istituzioni sociali della gestione dei momenti di passaggio nella vita degli individui e, quindi, dei rituali a questi connessi, è così radicata da rendere superflua se non da escludere, la presenza del rappresentante della Chiesa."⁴

Ma quest'ultima da parte sua cercò di penetrare sempre più in queste celebrazioni collettive per adeguare alle proprie norme e indicazioni quelli che definiva "abusi".

"Le autorità ecclesiastiche e secolari, almeno a partire dal quattordicesimo secolo, avevano tentato, nell'interesse dell'ordine pubblico, di limitare il numero delle persone che presenziavano a queste cerimonie, la Chiesa della Controriforma uniformò questi precedenti in un codice generale"⁵. Nel caso del battesimo, per esempio, le autorità ecclesiastiche sottolinearono contro la partecipazione collettiva il fatto che si entrava nella Chiesa come individui non come membri di un gruppo e riducendo il numero dei padrini determinarono un conflitto tra Chiesa e famiglie. Contro le tradizioni collettivistiche matrimoniali, invece, il Concilio di Trento attuò un codice

4) A. Barbero, F. Ramella, A. Torre, *Materiali sulla religiosità dei laici. Alba 1698 - Asti 1742*, Cuneo, 1981, p. 101.

5) Cfr. J. Bossy, *Controriforma e popolo nell'Europa cattolica*, in *Le origini dell'Europa moderna*, a cura e con un'introduzione di M. Rosa, Bari, 1977, p. 290.

che invalidava i matrimoni non contratti di fronte al parroco.⁶ Da alcuni documenti parrocchiali risalenti tra il 1698 e il 1742⁷ risulta che in alcuni casi i parroci dovettero combattere a lungo contro la tendenza al rinvio del battesimo e contro la coabitazione prematrimoniale.

Anche nel caso dei rituali connessi alla morte “(...) va rilevata una notevole resistenza a un sacramento come quello della Estrema Unzione, che certo implicava un’interferenza del parroco in un momento critico dell’istituto familiare (...)”⁸.

Il caso della “Diosilla” è, secondo il nostro parere, soltanto un esempio. Osservazioni, studi e ricerche potrebbero svilupparsi partendo un po’ da tutte le preghiere che appartengono alla tradizione orale.

Ma per verificare le ipotesi sviluppate nelle risposte date alla domanda iniziale si dovrebbero compiere una serie di indagini che metterebbero in luce certi aspetti qui non evidenziati e che come risulta già nella introduzione al libro sono mancate al lavoro svolto a Bomarzo. Notizie importanti sicuramente potrebbero derivarci dall’esame di documenti parrocchiali che si riferiscono alle visite pastorali o alle Compagnie della Dottrina Cristiana; oppure dai registri dei matrimoni, dei battesimi e dei funerali nonché dalle liste che specificavano lo *status animarum*. Inoltre le testimonianze orali non formalizzate potrebbero dare ulteriori indicazioni utili a ricostruire le manifestazioni collettive e i rituali che accompagnavano le celebrazioni religiose (per es. processioni, feste patronali, etc.).

La scarsità di studi approfonditi in materia sulla nostra area e la consapevolezza che ricerche impostate in maniera siffatta possono portare a risultati buoni e interessanti, aumentano in noi la speranza che i repertori qui presentati (e non solo le preghiere) agiscano da stimolo, non soltanto per chi scrive, a intraprendere presto indagini e studi sul nostro territorio.

6) *Ibid.*, p. 289.

7) Cfr. A. Barbero, F. Ramella, A. Torre, *op. cit.*, p. 104.

8) *Ibid.*, p. 103.

1 - A llètt' a llètto me ni vò
 ll' anima mia a Ddio la dò
 la dò a Ssan Giovanni
 no' mme mmichi e no' mm' inganni
 né dde nòtte e nné dde ddi
 no' stò ssu' ppunto de morì
 e dda capo a llètto mio
 ce sta ll' angelo de Ddio
 de llà dde cqua
 la Santissima Ternità
 i' mmèzz' a ccasa
 la Santissima Nunziata
 'ttorno i' ffòco
 ddu' angeli che ggiòcono
 llètt' a llètto se n' annamo
 bbòn Gesù s' araccomandamo
 a VverGINE Maria
 co' ttutta la compagnia
 Signore se vvi piace
 questa nòtte fàteme dormì in pace
 mi tòcco la tèsta
 ché ddemònio no' mmi molèsta
 mi tòcco la bbocca
 ché ddemònio no' mmi tòcca
 mi tòcco la gola

ché ddemònio no' mmi strangóla
mi tòcco ppétto
ché nnemico no' mmi vèng' apprèssu
Gesù devòres e Gesù ssalvatore sarvàtemi.¹

2 - A llètto a llètto me nì vò
ll' anima mia a Dio lo dò
je lo dò a Ssan Giovanni
non ce mmichi e non c' inganni
né di nòtte né di ddi
né ssu ppunto di morì
da capo a llètto mio
c' è ll' angelo co' Ddio
da pè
c' è ll' angelo Micchèle
da canto
c' è llo Spirito Ssanto
i' mmèzz' a ccasa
c' è 'l Zignore co' la Santissima Nunziata
mi corico n' zò sse mmi rialzo
la confessione la communion ll' òlio santo
Dòmine Ppatre Fijòlo Spirito Ssanto.

3 - A llètt' a llètto me ne vò
l' anima mia a Dio lo dò
Ddio lo dò a Ssan Giovanni
non ci-ammiche e nnon c' enganni
né ddi nòtte né ddi ddi
ssu ppunto de morì
Santa Bbarbara spòsa de Gesù Cristo
mi corco e n' zò se mme rialzo
quattro grazie ve chièdo
communion confessione òlio santo e Gesù.

1) I nn. 1, 2, 3, 4, 5 sono varie versioni della preghiera che si recita alla sera prima di coricarsi.

4 - A llètto a llètto mi ni vò
 ll' anima mia a Ddio la dò
 io la dò a Ssan Giuanni
 non c' induca e non c' inganni
 né di giorno né di nòtte
 né ssu ppunto de la mòrte
 da capo a llètto mio
 ci sta l' angelo di Ddio
 attorn' i' ffòco
 ci sò' tre angeli che ggiòcano
 su la finèstra
 ci sta tre angeli che fanno la fèsta
 mèzz' a ccasa
 c' è Zzantissima Nunziata
 in mèzz' a la via
 c' è Sant' Órzola co' ttutta la sua compagnia.

5 - A llètt' a llètto me ni vò
 ll' anima mia a Ddio le dò
 le dò a Ssan Giovanni
 non ce mmichi e non c' inganni
 né ddi nòtte [...]
 su dda capo a llètto mio
 c' è un angelo de Ddio
 di là e di cqua
 la Santissima Ternità
 a mmèzz' a ccasa
 la luce spasa
 sull'uscio
 ddu' angeli che bbussano
 attorn' a' ffòco
 ddu' angeli che ggiòcano
 ggiù le scale
 Maria e Ssan Pasquale
 ggiù la via
 Santa Vergine Maria.

6 - Diosilla ddiosilla

sèmpr' in zècolo in favilla
 concolato ne cconzobbrilla
 Ggesù mmio con gran dolore
 ggiudicate 'l peccatore
 suonerà la libbe ttromba
 con giudizzio contro tomba
 sorgerà la creatura
 de 'n' antica seppoltura
 o clemènte o maestà
 sarva ll' uòmo per tua bbontà
 sarvate ll' anima bbenedetta
 e anche sul punto di pietà
 ricorriamo a Ggesù mmio
 no' llo facessi per conto mio
 ci creati e cci sarvasti
 morì ssul legno
 su la santissima Croce ci ricomprasti
 fate questo cqui cche bbasti
 tribbolata condizzone
 avanti a 'n Dio ci dà ragione
 dâtece la santa rimessione
 condannate in tutti quanti
 condannate in tanti affanni
 quando verrà 'l giorno del giudizzio spaventoso
 bbuòn Gesù ggiusto e ppietoso
 Diosilla lacrimosa
 donate ppac' e rripòso
 all' anima bbenedetta
 rèquiem etèrna dòn' èis Dòmmine
 sperpètua sedèscant in pace amen.²

7 - Diosilla Diosilla
 sèpr' in zècul' in favilla

2) La Diosilla, preghiera recitata per i defunti, è un rimaneggiamento del *Dies irae* latino.

conzolata conzombrilla
Ggesù mmio con gran dolore
ggiudicando ppeccatore
sonerà la libbe ttromba
d' ogni còrpo d' ogni tomba
sorgerà la creatura
da 'n' antica seportura
o clemènte maestà
salva ll' òmo ppe' sua bbontà
salvate quella benedett' anima
ne lo pundo di pietà
rigoriam' a Ggesù mmio
facesti pe' cconto mio
non ce pèrde in questo rio
ce creasti e cci sarvasti
[su] legno de la santissima croce ce comprasti
fa che ffine n' ci-abbasti
Santa Mmaria Madalèna
quando verrà ggiorno de' ggiudizio spaventoso
o Ggesù ggiust' e ppietoso
diosilla lacrimosa
donate pac' e rripòso
rèquiem etèrna.

- 8 - *Hò ttrovato una pietra sacra
l' èra scritta e ssuggillata
palombèlla palombèlla pòrta ppizzo
pòrta ll' òlio de Ggesù Cristo
Ggesù Cristo abbatizzato
salve reggina
la ròsa su la spina
ggiglio d' amore
ll' amore de' zzignore
che ffa le tante ggrazie
per i pòveri peccatori
peccatori e ppeccatrici
ll' anime nòstre saranno infelici*

infelici d'ogni campo
i' nnòme de' Ppadre del Figliòlo e dello Spirito Ssanto.

- 9 - Avvenire Santitati
Santi prèssero 'gni dadi
Sante pastori Anzèrmo
Anzèrmo puro e ppio
abbenedite ar ciè il cuore mio
abbenedite ar ciè il cuore mio
Anzèrmo celèst' e ggrande
abbenedit' a nnoi co' la compagne
abbenedit' a nnoi co' le campagne.³
- 10 - Maria bbèlla bèlla
sèi vergin' e zzitèlla
col tuo fijòlo caro
pòrti la parma in tèrr' in mano.
Passerai ll' infèrno non averai paura
chi ddice lo cambierà cent' anni di perdono.
- 11 - Pate nnòstro de Natale
Ggesù Cristo vòrte fare
vòrte fare e vòrte dire
per i pòveri pellegrini
per i pòveri carcerati
per i [...]
ggallo che ccantava
Ggesù Cristo che ppassava
passav' e sse [...]
'nnà ttrovà Ssanta Mmaria
Santa Maria la trovò
ssu 'na piètra inginocchiò
quella piètra si spezzò
tutto 'l mondo illuminò

3) Questa preghiera si canta il giorno della festa di S. Anselmo, protettore di Bomarzo.

'lluminate casa mia
[...] Vergine Mmaria.

- 12 - Stanòtte a mmèzzanòtte
ll' è nnato un bèl bambino
bbianco e rosso e ricciolino
la sua mamma le pia e l' infascia
je le [...] le bbianche manine
je ll' ammira li bbèll' occhini
pòi lo pòrta a 'n cièl beato
Cristo è nnato Cristo è nnato.
C' è 'na piccola ccappannèlla
co' li bbòvi e ll' asinèlla
Gesù è cco' Mmaria
o che nnòbbile compagnia.⁴
- 13 - Appianamo sto scalino
p' ariceve GGesù Bbambino
Ggesù Bbambino Ggesù ppietà
io me vòglio comunicà.⁵
- 14 - Allègro allègro cuore mio
su la lingua c' è mmio Ddio
cc' è mmio Ddio che pparla e ddice
in cièlo e in tèrra sò' ffelice.
- 15 - Ggesù mmio bbelino bbelino
co' cquel capo ricciolino
co' cquegli òcchi pieni d' amore
Gesù mmio ve dono 'l cuore

4) In G. Zanazzo, *Tradizioni popolari romane, Canti popolari romani*, cit., p. 48: "Sta notte a mmezzanotte / E' nnato un ber bambino / Bianco rosso e ricettino. / Sua madre lo prende, l'infascia, / Glie stringe i suoi piedini. / Mirate che begli occhini! / Ggesù è nnato in una capannella / Insieme al bôve e a ll'asinella; / Con Giuseppe e ccon Maria: / Oh cche nno-bile compagnia! / Chiedo scusa a llor signori / si ho ddetto qualche errore; / Ma sso' ccose de fanciulli / Nun so' ccose de dottori! / E non chiedo nè oro e ne argènto, / Ma un po' dé robba dolce e mmé contènto."

5) Questa preghiera e la seguente si dicevano prima di ricevere la Comunione.

la sapete la mamma mia
conoscete quala è
è VverGINE Maria
che vvòle bbène a mme.

- 16 - San Giusèppe ssanto spòso di Maria dilètta
in vita e in mòrte il vòstro aiut' aspètto
speranza protettore di moribbondi
disgrazzia sènza la vòstra presènza
specialmente a cquest'ultima partènza
ch' io muòia 'n braccio a Ccristo e ddi Maria
vi dono 'l cuòre Ggiusèppe e ll' anima mia.
- 17 - Ècco che ssi alza 'l mio Signore
bbianco e rosso come 'n fiore
come un giglio di Maria
pe' ssarvà ll' anima mia.
- 18 - San Giusèppe vecchiarèllo
pòrta 'l fòco sott' a' mmantèllo
pe' scallà lo Bbambinèllo
pe' ffallo granne ggròsso
pe' 'mparaje 'l Pate Nnòstro
'l Pate Nnòstro e ll' Avé Mmaria
San Giusèppe prèga in cièlo
che ssonàvano le tre ccampane
la Madònn' accomodata
quand' è⁶ bbèlla appresentata.
- 19 - San Giusèppe vecchiarèllo
pòrta 'l fòco sott' i' mmantèllo
pe' scallà llo Bbambinèllo
e ppe' ffallo granne e ggròsso
p' amparaj' i' Ppate Nnòstro
Pate Nnòstro a la romana

6) Quant'è.

chi li dice e cchi l' ampara
l' ha 'mparato 'n pellegrino
ne la ddi de Sa' Mmartino
Sa' Mmartino stava pi mmare
che ssonava le tre ccampane
una pi vvivi una pe' mmòrti
una pe' ll' angeli conzòrti
sòna sòna pe' cquesta via
me s' è ppèrzo i' mmi' fijòlo
sò' ttre ggìorni che nu' le tròvo
l' hò ttrovato in cima a' mmonte
co' le mano legat' a ggionte
chi je deva 'na schiappata
chi je deva 'na lanciata
la Madònna lo 'sciugava
lo 'sciugava co' un velo bbianco
la Madònna e lo Spirito Ssanto
le 'sciugava co' un velo fino
la Madònna e Zzanto Bbambino.

- 20 - Pate Nnòstro a la romana
chi le dice e cchi l' ampara
l' ha 'mparata un pellegrino
ne la ddi de Sa' Mmartino
Sa' Mmartino veniva del mare
che ssuonava le tre ccampane
una pe' vvivi una pe' mmòrti
una pe' ll' angeli conzòrti
sòna sòna pe' cquella via
me s' è ppèrzo 'l mio figliòlo
sò' ttre ggìorni che no' l' hò ttrovò
l' hò ttrovato in cima al monte
co' lle mani legat' a ggionte
chi gli dava una schiaffata
chi gli dava 'na lanciata
ll' acqua rossa l' asciuttava
l' asciuttava col velo nero

la Madònna di Lloreto
le 'sciuttava col velo turchino
la Madònna di San Martino
le 'sciuttava col velo bbianco
la Madònna de lo Spirito Ssanto.

- 21 - Pate nnòstro de Santa Chiara
chi le dice e cchi ll' ampara
ll' ha 'mparato 'n pellegrino
ll' it' a ddi de Sa' Mmartino
Sa' Mmartino stia pi mmare
che ssonava le tre ccampane
una pi vvivi una pi mmòrti
una pi ll' angeli conzòrti
sòna sòna pe' cquesta via
me s' è ppèrzo 'l mio fijòlo
sò' ttre ggiorni che ne tròvo
l' hò trovato i' ccim' a mmonte
co' le mano fatt' a ggionte
chi ttirava 'na schiaffata
chi ji dava 'na lanciata
la Madònna le poliva co' 'n fazzolettino
la Madònna e Ggesù Bbambino
le poliva col velo bbianco
la Madònna de lo Spirito Ssanto.

- 22 - L' orazione di Santa Chiara
chi le dice e cchi l' ampara
l' ha 'mparata un pellegrino
le va ddi a Ssa' Mmartino
Sa' Mmartino stia su' mmare
che ssonava le tre ccampane
una pi vvivi una pi mmòrti
una pi ll' angeli conzòrti
sòna sòna pe' cquesta via
me s' è ppèrzo il mio fijòlo
sò' ttre ggiorni che ne tròvo
l' hò ttrovato in cim' a un monte

cu' le mano legat' a ggionte
 chi je dava 'na ronciata
 chi je dava 'na schiaffata
 ll' acqua rossa che bbuttava
 la Madònna lo 'sciugava
 lo 'sciugava co' 'n fazzoletto
 la Madònna de San Francesco
 le 'sciugava co' 'n velo bbianco
 la Madònna 'e lo Spirito Ssanto.

- 23 - I' Vvèrbo saccio e i' Vvèrbo vòglio dire
 quello che scrisse Ddio nòstro Signore
 su la croce si messe a mmorire
 pe' ddà cconzolazzione a nnoi peccatori
 e cquella croce l' èra tanto bbèlla
 'n braccio teneva 'n cièlo e ll' altro in tèrra
 la Madònna èra nell' òrto che ffaceva orazzione
 vedde Ggiovanni che sse ni veniva
 disse: «Ggiovanni che ssia bbenedetto
 hai visto gnènte lo nòstro Maestro?»
 «Si ssi l' hò vvisto sò' stato con esso
 su' l'legno de la croce ll' hanno messo
 sì ssi l' hò vvisto e ccon esso sò' stato
 su' l'legno de la croce ll' hanno inchiodato».
 «E ttu Ggiovanni perché no' ll' ha' 'jutato
 èra tuo fratèllo no' ll' ha' amato?»
 «Mamma mamma hò avuto paura
 c' èra ggènte de fòr de misura
 o mamma mamma si cce vòì andare
 la santa compagnia ti vèngo a ffare
 o mamma mamma si cce vòì venire
 la santa compagnia ti faccio sire.»
 'Ppena ch' abbia 'rrivato in quelle pòrte
 pijò 'na piètra e bbussò bbèn fòrte
 s' affacciò 'n giudèo da la finèstra
 disse: «Dònna dònna cqui n' zi pò' entrare
 cc' è un uòmo che ssi deve conzacrare

donna donna cqui n' zi pò' vvenire
 c' è un òmo che ssi deve crocefire».
 Rispose Ggesù Cristo: «In croce sia
 fatela entrà cch' è mmamma mia.
 O mamma mamma che ssèi venut' a ffare
 fra sti turchi e tra i cani
 o mamma mamma mo che ssèi venuta
 un goccio d' acqua mi potresti dare».
 «Fijo non zò né ffonte nné ffontana
 in queste parti n' ci sò' stata mai
 si tte podrèi 'nchinà t' enchineria
 le tue abbra te l' abbagneria».⁷
 'Ppena che Ggesù Cristo l' abb' in còrpo
 disse: «Mamma mia sò' mmèzzo mòrto».
 'Ppena che Ggesù Cristo l' abbia bbevuto
 disse: «Mamma mia sòn tradito».
 Rispose la Madònna 'n un gran pianto:
 «Chi non za Vvèrbo lo vènga 'mparando».
 Rispose Ggesù Cristo con tanto riso:
 «Chi non za Vvèrbo non entra in paradiso.
 Le pòrte dell' infèrno sò' fferènte
 chi cci-ha l' acqua bbrucia e sse pènte
 le pòrte dell' infèrno sò' fferòci
 chi cci-ha l' acqua bbrucia e sse còce».
 Rispose la Madònna 'n un gran pianto:
 «Chi nun za Vvèrbo lo vènga 'mparando».
 Rispose Ggesù Cristo con tanto riso:
 «Chi nun za Vvèrbo non entra in paradiso».⁸

7) Come attestato da altre versioni, mancano i versi in cui i Giudei fanno bere il fiele e l'aceto a Gesù Cristo. Cfr. ad esempio la Passione umbra riportata da P. Toschi in *La poesia religiosa del popolo italiano. Vecchi canti religiosi popolari raccolti da Paolo Toschi con introduzione e bibliografia*, Firenze, [1921], p. 48: " - Io non so nè fonte, nè fontane / e le vecine 'n me la vojon dâne. - / I Giuderì ch'ebbero bene anteso / je dettero da bé' 'l fiele e l'aceto. / - O mamma mia, niente me pòi fà' / ch'io so 'nchiodato e 'n me posso schiodà' -."

8) Il Verbo è una versione delle numerose passioni diffuse in quasi tutto il territorio na-

24 - Cavallina arrò arrò
 pija la bbiada che tti dò
 pija i fèrri che tti metto
 per andà a Ssan Francesco
 San Francesco de la bbòna via
 per andà a ccasa mia
 a ccasa mia c'è 'n cassettone
 do' sta ddiavolo e ffa 'l carbone
 a ccasa mia c'è 'n cassettino
 do' sta Ggesù Bbambino
 ccasa mia c'è un altare
 co' cquattro mònache a ppregare
 una pe' vvivi una pe' mmòrti
 du' pe' ll' angeli conzòrti

zionale. Legato alle rappresentazioni medievali di ambito liturgico, presenta notevoli affinità con le laudi in volgare che nei secoli XII e XIII trovano una vera e propria fioritura. Nell'Italia centrale l'Umbria costituisce una delle zone più importanti in questo senso soprattutto per il pullulare di movimenti e ordini religiosi che spesso provenivano dalle antiche *confratriae* di sacerdoti e laici esistenti già dal secolo IX. Le primitive laudi in volgare derivavano dalle laudi in latino che da tempo erano state inserite nella liturgia ufficiale della Messa: "Trovando il proprio fondamento nella natura simbolica della celebrazione della Messa, questo nuovo teatro drammatico si sviluppò dal desiderio del clero di presentare i fatti salienti della vita di Cristo in modo più realistico davanti ai fedeli. Nelle due grandi festività della Chiesa, Pasqua e Natale, nacquero piccoli drammi, o scene drammatiche, che illustravano la nascita e la morte di Gesù." (A. Nicoll, *Lo spazio scenico*. Storia dell'arte teatrale, Roma, 1971, p. 57).

Lentamente però questi momenti liturgici fatti di rappresentazioni e recitazioni con laudi liriche e laudi drammatiche infastidirono le gerarchie ecclesiastiche, per il sopravvenire di elementi ritenuti forse troppo "popolari". Ancora Nicoll, *ibid.*, p. 58: "Lo stadio seguente fu la separazione di questo embrione di dramma dalle funzioni religiose della Chiesa. Sia perché questi drammi divennero rapidamente sempre più lunghi, sia perché anche le chiese più grandi non erano abbastanza vaste per accogliere l'immenso concorso di popolo che si affollava per vedere le rappresentazioni, il dramma venne trasferito all'esterno, sui gradini dell'entrata occidentale, e gli spettatori stavano in piedi sul sagrato. Poi fra le autorità ecclesiastiche cominciarono i dubbi: questa cosa che avevano fatto nascere stava diventando un fatto troppo importante nella vita del popolo; e di conseguenza ci furono editti su editti, critiche su critiche, finché al clero fu proibito di prendere parte alle rappresentazioni, o almeno a quelle rappresentazioni che erano fatte fuori delle mura della Chiesa vera e propria".

V. anche il capitolo intitolato "Origini liturgiche e devozionali del teatro cristiano: dagli 'uffizi drammatici' alla 'Sacra rappresentazione'", in P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino, 1955; e inoltre gli Atti del Convegno "*Dimensioni drammatiche della liturgia medievale*", Viterbo, 1976; e gli Atti del Convegno "*Le laudi drammatiche ombre delle origini*", Viterbo, 1980.

sòna sòna in questa via
 perduto la casa mia
 hò pperduto il mio figliòlo
 sò' ttre giorni che nu' lo tròvo
 l' hò ttrovato in cima a' mmonte
 co' le mano legat' a ggiunte
 chi je dava una bastonata
 chi je dava [...]
 zzangue rosso lo bbuttava
 la Madònna le 'sciugava
 lo 'sciugava col velo nero
 la Madònna de Loreto
 l' asciugava col velo bbianco
 la Madònna lo Spirito Ssanto.⁹

- 25 - Bòvi bbòvi dove andate
 ché lle pòrte son zerrate
 son zerrate a ppunticèllo
 sòna sòna campanèllo
 campanèllo è ggià ssonato
 Ggesù Cristo ha predicato
 ha predicato in alta voce
 Ggesù Cristo è mmòrto in croce
 mmòrto in croce a la stessa via
 dove andate Ggisù Mmaria
 vado in cerca de' mmi' figliòlo
 sò' ttre ggiorini che no' lo tròvo
 ll' hò ttrovato vicin' al monte
 co' le mano legato a ggiunti
 chi gli dava 'na sassata

9) Da G. Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Canti popolari romani*, cit., p. 29, riportiamo: "Cavalluccio, trò trò, / Pija la bbiada che tté do; / Pija li ferri che tté metto, / Per andare a ssan Francesco. / San Francesco bbòna via, / Per andare a ccasa mia / A ccasa mia c'è un altare / cò ttre mmoniche a ppregare: / Cé n'è una ppiù vvecchietta, / Santa Bbarbara bbenedetta! (oppure: Quant'è bella 'sta scucchieta!)".

chi gli dava 'na bbastonata
 ssangue rosso je colava
 la Madònna je ll' asciugava
 je ll' asciugava co' vvistito bbianco
 Padre Figliòlo e Spirito Ssanto
 je ll' asciugava co' vvelo ròsa
 la Matònna se ripòsa
 se ripòsa sul lettino
 dove è nnato Ggisù Bbambino.¹⁰

- 26 - Maria lavava
 Giusèppe stendeva
 'l tuo figlio piangeva
 zitto mio figlio
 che adèssu ti piglio
 ti piglio ti fascio e tti pòrt' a mmammà
 mammà nu' cc' èra
 [...]

 che faceva le frittèlle
 me ne diede una
 me sapeva tanto bbòna
 ne prese 'n' antra
 me cascà sott' a la bbanca
 la bbanca èra cupa
 sott' a la bbanca c' èra llupo¹¹
 llupo èra vècchio
 e n' poteva rifà llètto
 [...] ¹²

10) Riportiamo la versione romana da G. Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Canti popolari romani*, cit., p. 50: “- Bbovi, bbovi, dove andate / che le porte son serrate? / Son serrate per la via / Dove andate Gesummaria? / - Vado in cerca del mio figliolo / so' ttre ddi cche nu' lo trovo / Lo trovai in cima a un monte / Co' le mani piegate ggionte. / Chi je dava una sassata / Chi glie dava una cortellata: / Sangue rosso lui bbuttava: / La Veronica l'asciut-tàva: / L'asciuttava cor velo bbianco, / Padre, ffigliolo e Spirito Santo!”.

11) A Bomarzo si può presentare anche: “sull' uscio c' èra llupo”.

12) In G. Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Canti popolari romani*, cit., p. 49: “Ma-

27 - Sòna sòna 'l campanèllo
ché ll'è nnato Gisù bbèllo
Gisù bbèllo co' Mmaria
o che nnòbbile compagnia.

ria lavava, / Ggiuseppe stenneva, / Er fijo piagnéva. / Sta zzitto, fio mio, / Ch'adesso té pijo;
/ Té do la cioccolata, / Boccuccia inzuccherata: / té do la ciammelletta / Boccuccia bbenedet-
ta: / Té do un ber maritozzo, / Bocuccia senza l'osso!"